

Dal Periodico locale "VITA NOSTRA" n 2-3 del 2009

Una croce sulla strada

Il periodo in cui si inquadra la vicenda è storia. Verso la fine della 2^a guerra mondiale, gli alleati anglo-americani risalgono la penisola italiana facendo indietreggiare i tedeschi che perdono via via le roccaforti. Per la sua posizione dominante sul tavoliere delle Puglie, anche Colletorto rappresenta un punto strategico per i tedeschi per contrastare l'avanzata delle truppe alleate. Nel nostro comune viene costituito un quartier generale con alcune guarnigioni, vengono requisiti alcuni palazzi o fondaci come è il caso della "Casina" in largo Cavour. Qui viene installata l'infermeria, l'ufficiale medico tedesco si mostra immediatamente disponibile anche alla cura dei civili del luogo su richiesta di un intermediario locale. Il comando chiede se vi è in paese disponibilità di donne per la truppa, ma viene fatto capire che si tratta di un paese con ferree tradizioni patriarcali e l'invito è di desistere dall'intento per evitare malumori con la popolazione. Quando le donne, per necessità, si recano alla fontana della piazza (quella deturpata dalla costruzione che la sovrasta!!) nessun soldato tedesco osa importunale, resi consapevoli dei costumi del luogo.

Ma la fame non porta rispetto per nessuno. Durante la loro permanenza, i tedeschi si impadroniscono di animali da allevamento e soprattutto di maiali che macellano sotto il purgatorio. Gli anglo-americani comunque avanzano e, conquistata la zona di Selvapiana, cominciano a bombardare in direzione del paese. I tedeschi rispondono al fuoco utilizzando anche un'astuzia, per ingannare il nemico sull'effettiva potenzialità degli armamenti a disposizione. Vista, infatti, la scarsità di risorse in artiglieria, spostano continuamente uno stesso cannone dallo spiazzo della "croce" a quello della "villa" sparando contro la postazione alleata. Di notte nascondono il cannone "dietro la taverna". Gli alleati continuano nei bombardamenti soprattutto verso il quartier generale dei tedeschi posto nelle case sottostanti il muro di contenimento del giardino del monastero. Sullo stesso muro, ancor oggi, sono rilevabili i segni delle cannonate e dei colpi di mitraglia. Anche un civile colletortese viene colpito a morte da un proiettile. Altri proiettili lasciano segni sulle mura delle case occupate e uno incurva il ferro di una balconata, a futura memoria. Mio nonno, indicandomi un pezzo di scalino rotto davanti casa, ha potuto fortunatamente raccontare che era dovuto ad una scheggia di granata che per poco non l'ha colpito. Durante i bombardamenti ci si rifugia nella profondità delle cantine poste sotto i livelli stradali per una più sicura protezione anche da eventuali crolli. La popolazione continua, per quel che può, a svolgere le attività legate ai mestieri alla terra. Alcuni vanno in campagna per il lavoro e tornano, altri trovano più sicuro abitare in campagna. Mia madre, che ha vissuto questa esperienza racconta di un aereo caduto nei pressi delle loro masseria in contrada Crocella. Per i piloti non ci fu nulla da fare, ma prima ancora che arrivassero gli addetti al recupero, i contadini delle vicine masserie avevano fatto già man bassa di alcune parti dell'aereo.

Sul fronte della guerra combattuta, l'avanzata delle truppe alleate costringe i tedeschi alla ritirata, ultima "inutile" risorsa è quella di piazzare delle mine lungo il percorso di accesso al paese dal lato del vallone. Mio padre ricorda con estrema precisione di aver visto i soldati tedeschi potare sette mine da carro, a forma di pentola appiattita.

Il giorno successivo, nel posto dove erano state poste le mine, vi sono dei soldati che intimano l'alt ai passanti e a gesti e col motto di "caput" fanno capire di passare nei campi delimitanti la strada. Mio padre mi riferisce dell'episodio perchè proprio lui con il cugino si sono trovati di fronte i militi armati.

La ritirata dei tedeschi è comunque in corso. Decine se non centinaia di autoblindo provenienti dalla strada per il Fortore vengono disposti allineati lungo il corso, pronti per ripartire verso la strada per la stazione. La notte viene proclamato il coprifuoco. La mattina seguente qualcuno, tra cui mio padre, si affaccia su largo Cavour. Per il corso non vi è più l'ombra di un mezzo. La porta della "Casina" (adibita ad infermeria) è socchiusa. Arriva il paesano che teneva contatti con l'ufficiale medico tedesco e, senza non qualche timore, apre la porta. I tedeschi sono andati via! Gli alleati non tardano ad arrivare in paese e cercano di farsi amici la popolazione. Anche le persone che si erano rifugiate in campagna tornano in paese. Mia madre ricorda ancora alcune locuzioni pronunciate dagli alleati, ma soprattutto ricorda che gli anglo-americani distribuivano alla festante folla barattoli di carne conservata, sigarette e cioccolata.

Era tornata l'allegria, ma le vittime civili della guerra non erano ancora finite. Ricomincia il lavoro dei campi che non si era del tutto interrotto anche nei periodi più critici. La strada per andare ai campi è quella della "nivera" e tutti sapevano della presenza delle mine, poste poco prima di giungere al "colle d'arena" (qui, ancora oggi, la strada prende tre direzioni quella del "ponte" che porta in contrada "mazzamogl", quella della "serra" che porta al "pannone" e quella di "santa maria". Tutte e tre, dopo aver attraversato il "vallone" conducono, in modo più generale, alla "dfenza", la vasta estensione olivetata visibile dal paese sul lato nord, da cui trae ricchezza il paese). Ricordo, da piccolo, che, prima di arrivare al trivio, vi era un grosso masso di forma rotondeggiante di oltre un metro di diametro.

Uomini e animali transitavano sui campi che fiancheggiavano la strada per evitare il pericolo di deflagrazione.

Nei periodi piovosi, però, i campi erano impraticabili per gli animali da soma ed era necessario farli transitare sulla "salicata" pietrosa della strada. I più prudenti, inizialmente, tenevano gli animali legati con lunghe corde e li tiravano a distanza passando sui campi adiacenti. In verità le mine, essendo da carro, non sarebbero scoppiate facilmente con il peso di un uomo, ma il passo cadenzato di un mulo o di un asino poteva sicuramente attivare la spoletta.

Una mattina di settembre, in tempo di vendemmia, (!!!), Vincenzo, un ragazzo adolescente, era intento al trasporto dell'uva con i finì legati alla sella del mulo, ad un tratto un fragore funesto rimbombò nell'aria. Per Vincenzo non ci furono speranze.

Le truppe alleate stanziano ancora in paese e, a seguito dell'evento, alcuni soldati si portarono sul posto. Fu detto loro che i tedeschi avevano sistemato ben sette mine. Un ufficiale inglese, per fugare ogni paura, salì in groppa al proprio cavallo e transitò più volte nel tratto di strada assicurando i contadini.

Tutti cominciarono a transitare sulla strada, anche se con una certa cautela, tenendosi a una certa distanza dagli animali.

Per arrivare nei campi alle prime luci del giorno, si partiva di notte. Scendendo per la strada della "nivera", il chiarore dell'alba retroilluminava (ahimè!!!) la caratteristica sagoma di "monte calvo".

Una mattina di ottobre, sulla strada per la "nivera" scendevano Giovanni e Luigi. La mula di Giovanni era così legata al padrone che era solita mettersi con il muso sulla sua spalla. Questa abitudine fu fatale per Giovanni. L'animale con lo zoccolo anteriore attivò un'altra delle mine e fu il disastro. Dal paese si udì il fragore e qualche altro contadino vide anche il bagliore dell'esplosione. Luigi, miracolosamente salvo ma pieno di lividi sanguinanti in volto, tornò immediatamente in paese per dare notizia del tragico evento.

I soccorsi furono rapidi ma del corpo di Giovanni era rimasto ben poco (se non parte del tronco superiore e il berretto che ancora aveva in testa), dilaniato dall'esplosione. Anche la fedele mula aveva seguito le sorti del padrone. Ricomposta la salma, per quello che si poteva fu riportata in paese. Questo è il racconto che ne fa mio padre, anche lui presente tra i primi soccorritori.

Gli alleati, a questo punto, fecero intervenire gruppi specializzati di sminatori che, coadiuvati anche da maestranze locali addestrate allo scopo, scavarono l'intero tratto stradale e individuarono le altre cinque mine. Così il conto tornò, ma a quale prezzo?

A ricordo di quel tragico evento è stata posta una croce. Dietro quel simbolo e quel nome c'è una storia, purtroppo tragica, che ho voluto ricordare, così come io l'ho sentita dalla viva voce di chi è stato testimone diretto di quegli eventi.

Quando si andava in campagna a piedi, i tempi del transito permettevano riflessioni e rievocazioni dell'evento. Oggi si transita con le automobili e forse molti non fanno nemmeno più caso a quella stele. Io ne ho sempre un ricordo imperituro, che ancora oggi si perpetua, al passaggio, con gesti antichi ma sempre "presenti" (eseguiti) dei miei genitori. (Quando accompagno i miei genitori in campagna, mia madre fa sempre il segno della croce e mio padre sia all'andata che al ritorno, immancabilmente toglie il berretto).